Parla Rigoberta Menchu alla vigilia del voto in Guatemala
«Continuerò a difendere gli indios a qualsiasi costo»

«Il rapimento di mio nipote non mi fermerà»

«Non mi lascerò intimidire, – dice il premio Nobel Rigoberta Menchu a una settimana dal sequestro del suo giovanissimo nipote – continuerò a battermi in favore dei miei fratelli indios per portare in tribunale gli autori del massacro di Xaman». Domani circa 3,7 milioni di guatemaltechi sono chiamati ad eleggere il presidente, il vicepresidente 80 deputati nazionali, 20 deputati del parlamento centroamericano e 300 sindaci

GIANNI MINÀ

Viviamo queste ore con grande trepidazione e preoccupazione ma anche con grande fermezza. Da quando il piccolo Juan Carlos è stato strappato dalle braccia di mia nipote Cristiana Menchu Zapeta il 1 novembre a tre isolati da casa mia dove veniva per una festa di matrimonio di parenti noi abbiamo responsabilizzato le forze armate del Guatemala che purtroppo in una storia come questa hanno una triste tradizione di connivenza e di irresponsabilità. Ma nello stesso tempo abbiamo messo in moto un tentativo di verifica privata per chiarire i meccanismi del brutale atto. Sono preoccupata ma non mi faccio intimidire.

La voce di Rigoberta Menchu premio Nobel per la pace 1992 mi arriva al telefono da Città del Guatemala ferma come sempre. Il rapimento del nipote nascondeva in realtà secondo molti il tentativo fallito di punire – duramente – Rigoberta sequestrandole il figlio di 10 mesi. Mesh Nahui Ala che vuol dire in lingua maya «spirito dell'acqua» e che è l'esempio della fede che l'intrepida india del Quiché continua ad avere nella vita e nel futuro della sua terra, malgrado il tempo in Guatemala sembra essersi fermato alle violenze degli anni 80 e il partito di un ex dittatore Rios Mont potrebbe vincere le elezioni di domani.

Una macchina bianca

Il figlio di Rigoberta è di suo marito Angel e accaduto a turno da tutta la famiglia per motivi di sicurezza. Un sequestratore che hanno atteso la nipote alla discesa di un autobus nella settima avenida al l'angolo con la 6 alle Marti con una macchina bianca che aveva vetri scuri voleva evidentemente costringere la Menchu a desistere non solo dalla sua opera di persuasione perché la gente al contrario del recente passato voti vincendo la paura dei militari che occupano e controllano il territorio ma voleva sapere che desistesse anche dal lo stimato tentativo di portare in giudizio gli autori del massacro della cooperativa di Xaman avvenuto per mano dell'esercito il 5 ottobre nella zona di Alta Vera Pax.

«Con l'aiuto delle comunità contadine – mi spiega la Menchu – e con la testimonianza delle organizzazioni non governative come quella dei «Medici del mondo» e di alcuni rappresentanti della fondazione che porta il mio nome, tutti presenti il giorno del massacro, abbiamo compiuto un indagine sul l'accaduto e abbiamo conseguito prove che nessun tribunale potrà mai ignorare o salvare. Per questo dopo aver convinto questi nostri fratelli reduci da tredici anni di esilio in Messico e fondatori della comunità attaccata la comunità «Aurora 8 ottobre» a costituirsi parte civile insieme a tutti noi organizzazioni di base abbiamo chiesto che il processo per il quale sono per ora indagati 25 soldati e un ufficiale dell'esercito sia trasferito da un tribunale militare a un tribunale civile. Non è una funzione dell'esercito infatti assassinare dei cittadini. Non è un atto di servizio. Il delitto comune non è insomma una funzione istituzionale. Su questa tesi noi abbiamo fondato il nostro ricorso con prove e testimonianze inoppugnabili che a Xaman è stato messo in atto una provocazione o un avvertimento e non si è trattato assolutamente di un intervento di ordine pubblico».

La cooperativa «Union Maya» si era riunita il 5 ottobre a Xaman nel municipio di Chisec, nella parte nord occidentale del paese, in un assemblea riservata a tutti coloro che erano tornati in quella zona 18 ottobre del 94 dopo essere fuggiti in Messico per evitare il terrore seminato dai dittatori Lucas Garcia e Rios Mont negli anni Ottanta.

Mi spiega ancora Rigoberta: «Non era quello il luogo del conflitto fratelli erano partiti 13 anni fa perché loro come un altro milione di maya profughi interni erano stati sloggiati dai militari per soddisfare gli interessi delle 11 famiglie che ancora controllano – 5 anni dal 2000 182 – dell'economia del nostro paese ed erano interessati ai minerali strategici esistenti nelle terre delle nostre terre ancestrali».

Ma la decisione di permettere il loro ritorno in un territorio già abitato e coltivato da altri fratelli aveva visto sorgere per opera degli ex esiliati in Messico una scuola l'unico centro medico della zona ed alcuni servizi sociali ai quali potevano accedere non solamente chi già abitava in quella zona ma avrebbe potuto essere disturbato dall'arrivo dei nuovi venuti, ma gli stessi ragazzi delle cosiddette «pattuglie di autodifesa civile» create dai militari perché i fratelli controllassero i fratelli. Quella cooperativa era dunque un esempio pericoloso di integrazione di convivenza civile nel quale incominciava a circolare persino un movimento per tentare di comperare tutti insieme le terre che stavano coltivando. Per questo quell'esperimento andava fermato. E una storia con un metodo antico.

Nobel per la pace

Il premio Nobel per la pace '92 non ha dubbi: la repressione nella quale sono stati coinvolti almeno 15 militari causando 10 morti (fra i quali 2 bambini), 11 feriti gravi e 25 leggeri è stata chiaramente un avvertimento per mettere paura alla vigilia delle elezioni ed iniziare le negoziazioni di pace fra l'Umg il movimento guerrigliero attivo da 20 anni e la delegazione scelta dal presidente Ramiro de Leon Carpio co procuratore dei diritti umani salito al potere dopo il fallito colpo di stato del presidente Serrano nel 93 ma armas anche egli ostaggio dei militari. A questo proposito la professoressa argentina Monica Pinto delegato l'anno scorso dalla commissione dei diritti umani dell'Onu a preparare uno studio e un documento sul Guatemala ha ribadito dopo l'eccidio quello che aveva chiesto inviato a Ginevra e cioè la riduzione dell'esercito del Guatemala lo scioglimento delle pattuglie di autodifesa civile ed ha ancora denunciato l'impunità e l'ingerenza dell'apparato della giustizia nel perseguire i responsabili di tante repressioni e di tanti delitti politici.

Noi continuiamo ad aver fiducia malgrado la realtà ci smentisca – mi sottolinea la Menchu con ana dolente – non ritirerò la mia costituzione di parte civile nel giudizio per la strage di Xaman e non per mettere che si tergiversi sul barbaro sequestro di mio nipote. A questo proposito anche noi come la famiglia abbiamo cercato di incontrare tutti i testimoni dell'accaduto. Ho filmato i ricordi commoventi di mia nipote e di suo marito mentre raccontano i particolari del rapimento. L'ho fatto anche per proteggere loro perché non si possa manipolare la storia. Non voglio come si dice fra la mia gente che l'intimo di accontentarci con una pillola per alleviare il dolore. Non voglio solo la restituzione di mio nipote. Voglio che si eliminino che attanaglia la vita del mio paese o dell'esercito venga estirpato. Per questo ho offerto alle autorità la mia collaborazione. Non sono in guerra contro qualcuno in particolare ma contro l'ingiustizia e l'impunità. La mia lotta è solo verso chi lavorisce questi due peccati».

Il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchu — Lucia Gardin

Le elezioni

Chiedo a Rigoberta perché non si è schierata con uno dei 27 raggruppamenti che si presenteranno alle elezioni di sabato prossimo. Non ha dubbi: «Non era questo il mio compito dopo che l'attribuzione del premio Nobel ha aumentato le mie responsabilità pubbliche. Dovevo spingere invece la mia gente a vincere la paura a dimostrare la realtà di un paese dove l'ottanta per cento delle donne della campagna non sono nemmeno registrate all'anagrafe e non possono quindi richiedere il certificato elettorale. Una situazione che dovrebbe imbarazzare molti di coloro che anche in Europa pensano che nei nostri paesi sia tornata la democrazia soltanto perché si vota. Mi sono battuta perché molti dei miei fratelli prendessero coscienza dei propri diritti e fossero messi in condizione di votare. Certo vincerà ancora la destra delle 14 famiglie o addirittura dell'ex dittatore Rios Mont ma il fatto che molte comunità maya o "campesine" potranno assicurarsi le elezioni locali vincere in un "pueblo" in un comune è già una svolta così come la possibilità che Rosalina Tuyuc, coordinatrice delle vedove del Guatemala possa arrivare alla Camera dei deputati eletta da un gruppo politico espressione di una organizzazione non governativa».

Il premio Nobel per la pace è chiamata ad una riunione sulla situazione delle indagini per il sequestro del nipotino. Mi chiede di aiutarla a non far dimenticare il caso. Gli incidenti ha mai condannato in questi anni di repressione per violazione dei diritti umani perché sempre protetto nella votazione dagli Stati Uniti o dalla noncuranza di molte nazioni che facevano finta di non accorgersi della realtà per non dispiacere al governo di Washington. Poi mi dice: «Sono non trata a casa un anno fa piena di speranza e spero di non dover lasciare nuovamente il mio paese magari per assicurare la sopravvivenza a mio figlio o ad altri familiari. Sarebbe una grande sconfitta per la comunità internazionale per quello che si definisce il mondo libero che questo succedesse in un epoca nella quale dicono che nel mio paese finita l'attività della guerriglia non c'è più la dittatura».

Un miliardo per il francobollo maledetto

È conosciuto negli ambienti filatelici come il «maledetto». Un francobollo da due cent aggiudicato la scorsa notte ad Honolulu per 660 mila dollari (600 mila più 60 di diritti d'asta: oltre un miliardo di lire). La «Greg Manning Auctions» che ha organizzato l'asta non ha reso noto il nome dell'acquirente. Per questo francobollo, unico esemplare non annullato del quale si ha conoscenza emesso nel 1851 dal regno delle Hawaii si arrivò anche ad uccidere: nel giugno 1862 un collezionista ammazzò il proprietario Gaston Leroux e se ne impadronì. La polizia allora condusse le ricerche negli ambienti filatelici e riuscì ad arrestare l'omicida Hector Giroux. A questo luttuoso evento è stato ispirato il film «Sciarada» con Audrey Hepburn e Cary Grant. Il due cent faceva parte di una serie di francobolli rari e molto costosi (sono stati valutati intorno ai 13 miliardi di lire).

Assolta giornalista Usa in Turchia

Il tribunale per la sicurezza dello stato di Istanbul ha assolto per insufficienza di prove la giornalista statunitense Aliza Marcus, corrispondente dell'agenzia britannica Reuters da Istanbul processata per un articolo sulla questione curda. Marcus era stata incriminata in base all'articolo 312 del codice penale che commina pene fino a tre anni per avere «istigato ostilità fra la popolazione» con un articolo sulla situazione nel sudest curdo scritto nel 1994 e ripreso da un giornale locale. Il processo alla giornalista statunitense era il primo a carico di un corrispondente straniero mentre sono numerosi i casi di giornalisti e intellettuali turchi incriminati e condannati per gli stessi motivi. Il processo aveva suscitato proteste in Europa e negli Stati Uniti.

Diciassette ragazze annegano nel Nilo

Diciassette ragazze sono morte annegate nelle acque del Nilo Azzurro presso Singa (Sudan 350 km a sudest di Khartoum) quando l'imbarcazione su cui viaggiavano si è capovolta. Lo scrive il quotidiano libanese Al Sudan al Hadith precisando che la tragedia è avvenuta martedì scorso. Le giovani dai 10 ai 17 anni rientravano dal villaggio di Abou Chouka situato sulla riva est del Nilo di fronte a Singa quando è avvenuto l'incidente. Solo una bambina è sopravvissuta al naufragio. Gli incidenti di navigazione sul Nilo sono in aumento nota il giornale che attribuisce questa crescita alla mancanza di controlli sulle imbarcazioni.

Il no Usa al candidato europeo riapre i giochi della successione

La Casa Bianca blocca la corsa di Lubbers alla Nato

WASHINGTON. La Casa Bianca ha fatto sapere che l'ex premier olandese Ruud Lubbers non gode del favore americano come futuro segretario generale della Alleanza atlantica. Un diniego implicito pur sempre ma chiaro che apre un serio problema per il futuro politico della Nato dopo l'inetto «forzoso» di Willy Claes per i noti fatti giudiziari.

Non c'è il consenso tra i 16 membri dell'Alleanza sul nome del successore di Claes: ha detto il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry, come stato chiesto se gli uffici di Washington può essere considerato come un veto. Girando intorno al problema negando ma senza sciogliere un secco no McCurry ha solo ripetuto che Lubbers ha incontrato a Washington alti responsabili dell'amministrazione e non ha avuto il consenso. Ora basta.

Nei giorni scorsi la regina Beatrice ha avuto un colloquio con Clinton. Non è chiaro se per parlare anche di questo tema. Certo è che gli americani non hanno per nulla gradito il modo in cui in Europa si è gestita questa crisi di successione per arrivare alla nomina del successore di Claes. Quanto meno dicono alla Casa Bianca è stato un eccesso di indiscrezione. La delusione è al fatto che altrettanto sette paesi – tra cui la Germania, la Francia e la Gran Bretagna – hanno fatto sapere pubblicamente il loro sostegno a Lubbers mentre gli Stati Uniti vogliono che la scelta di un segretario generale avvenga nella più grande discrezione.

Una bocciatura per Lubbers è una anche per i metodi usati dai partner europei. Gli olandesi non sono molto angosciati dalle notizie che arrivano da oltre oceano «fino ad ora stiamo davanti a speculazioni. Non ci bastiamo solo sulle informazioni ricevute nelle consultazioni dirette con i partner europei» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Frank de Bruin. Tuttavia secondo il ministro «continueremo a lavorare attivamente per sostenere il successo della candidatura Lubbers alla guida della Nato. Attendiamo» ha detto ancora il portavoce. Facendo riferimento al «veto» degli ambasciatori dei 16 paesi membri dell'Alleanza previsto a Bruxelles.

Oltre a Lubbers c'è in corsa soltanto un altro nome. Si tratta del precedente ministro degli Affari Esteri danese Uffe Ellemann Jensen. Nemmeno a lui sembra che la Casa Bianca sia disposta a dare il suo consenso.

Per la prima volta accusati soldati di Belgrado

Tre ufficiali serbi incriminati all'Aja

L'AJA. Il Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia ha annunciato ieri l'incriminazione di tre ufficiali dell'Esercito Popolare Jugoslavo (serbi, montenegrini).

Un portavoce del Tribunale che ha sede all'Aja in Olanda ha già incriminato decine di serbo-bosniaci tra i quali il leader politico Radovan Karadzic e quello militare Ratko Mladic. Tra i delitti che i tre serbi sono accusati di aver preso parte c'è l'uccisione di trasferimento presso Vukovar in Slavonia nel 1991. Un ufficiale – ha detto il portavoce – sono quattro i sottufficiali delle forze armate di Belgrado i cui nomi sono stati indicati dal Tribunale e essi sono stati identificati come il generale Mile Mrksic il maggiore Veselin Sljivancanin e il capitano Miroslav Radic. Ha aggiunto il portavoce: «Ci aspettiamo che l'ex ministro della difesa jugoslavo Pavle Strugar, che è stato incriminato per il bombardamento di Dubrovnik, si consegni volontariamente al Tribunale».

Secondo l'accusa le forze jugoslave che occuparono Vukovar in Croazia. Essi sono accusati di aver deportato circa 400 ammalati e inservienti dal locale ospedale, di averli maltrattati e di averne poi fucilati almeno 200 seppellendoli in una fossa comune. Contemporaneamente alla formale incriminazione il Tribunale dell'Aja ha emesso per la prima volta di serbi un ordine di cattura che sarà consegnato alle autorità di Belgrado. Il generale Mrksic sembra essere tuttora in servizio attivo e ha preso parte ai combattimenti della primavera scorsa nella Krajina.

Difficilmente Belgrado concederà la estradizione e quindi dare il via libera per l'arresto dei tre ufficiali. Il nazionalista serbo che dice che Milosevic si pronuncia chiaramente contro questa incriminazione.

DAL 6 NOVEMBRE
ITALIA RADIO
PIÙ FORTE

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buona notte alle ore 2

PIÙ VOCI
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozzi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA
ogni sera dalle 22 «Effetti Notte» torna la grande musica alla radio e nuovità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, dei costumi, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO